Unione Donne Italiane
00186 Roma - Via delle Colonne Antonine, 41 - Tel. 689.012 - 679.1758

Roma, aprile 1977

Schema della relazione introduttiva al Comitato Nazionale del 29-30 aprile (Margherita Repetto)

La nostra riflessione deve partire da:

- 8 marzo, ciò che ha prodotto nel movimento delle donne, su noi come associazione (tener conto del primo esame compiuto in Esecutivo);
- quanto si è prodotto da allora sul piano generale e i suoi riflessi specifici, per quanto riguarda le donne;
- le difficoltà che incontriamo, gli obiettivi che sentiamo di proporci.

Inquadrare tutto ciò nella prospettiva del Congresso - rispetto a questo, alcune decisioni e orientamenti di massima, per individuare la strada su cui procedere.

8 marzo

Il giudizio politico complessivo, quale è uscito dall'Esecutivo, mi sembra possa così sintetizzarsi:

8 marzo ha avuto quest'anno un carattere di eccezionalità,

- perchè non abbiamo posto obiettivo specifico in materia di cose da ottenere, ma abbiamo posto il problema della costruzione del movimento, dei suoi caratteri, la solidarietà e la contrattualità. Ci siamo cioè poste al livello delle dinamiche della società, in questo senso abbiamo posto il problema del "potere", nei termini in cui il "potere" si può porre da una forza che è agente di trasformazione, qual è il movimento delle donne (su questo terreno, il cammino del movimento delle donne è appena iniziato; esistono, nel momento in cui va maturando, sia pur lentamente e sotterraneamente, un problema di strategia, alcune analogie con quello che è stato lo sviluppo del movimento operaio, che dopo una fase puramente rivendicativa, è entrato nella sua fase politica nel momento in cui, intorno agli anni della 1a guerra mondiale, si è posto il problema del potere, dello Stato, ecc). Abbiamo dunque cominciato a porci come donne un problema che è inerente alla nostra presenza collettiva, un problema di coscienza collettiva (cosa siamo e cosa vogliamo come movimento delle donne);

- perchè, proprio per questa sua natura, l'8 marzo ha suscitato un serrato dibattito politico sia interno che esterno all'associazione; porsi infatti un problema nella dimensione di "movimento

./.

delle donne", di come questo dovesse essere e muoversi, cioè, e non più solo un problema dell'UDI, ha sollevato problemi sia per noi che per le altre componenti del movimento.

Sono peraltro appunto questi problemi, interni ed esterni, creati dallo svolgimento dell'8 marzo, quelli su cui abbiamo fatto una prima verifica in Esecutivo e su cui dobbiamo riflettere anche oggi. Infatti su quanto è accaduto, sul suo senso politico, su quanto va accadendo dobbiamo misurare la maturità della nostra proposta. In altre parole: noi abbiamo posto il problema del "potere", è il movimento delle donne all'altezza di questo problema? Poterselo porre dimostra un iniziale grado di maturità, ma sembra che per il momento non si possa dire altro se non che il processo è appena iniziato (in che senso intendiamo porci un problema di "potere" nel senso di poter fare, poter incidere, poter segnare di sè, poter trasformare secondo un proprio progetto creativo, o perlomeno un progetto in cui anche la propria creatività sia incidente e compresa).

La consapevolezza delle difficoltà che il movimento delle donne è destinato a incontrare nella sua crescita è emersa in Esecutivo; tanto si è imposta, che abbiamo sentito la necessità di farne oggetto della nostra nota del 24/3/1977 che partiva appunto dagli avvenimenti dell'8 marzo e ancora più da quelli che hanno circondato questa data, soprattutto a Bologna e Roma. Su questa stessa linea di preoccupazioni sta il giudizio che abbiamo dato in Esecutivo, e che toccava un problema generale e vitale - un problema che è interno, che qualitativamente appartiene cioè al problema del"potere", come l'ho chiamato - ed è quello del rapporto "movimento delle donne - istituzioni" . Il confronto con le istituzioni non può evadersi: noi siamo nate - noi UDI - come apporto delle donne al rinvigorimento delle istituzioni, ne portiamo il segno positivo, ma ne paghiamo anche i costi. Il movimento femminista ha voluto evadere il problema, ma si è costantemente trovato e si trova a subire il pericolo opposto, che è quello di perdere la sua specificità, sciogliendosi in un generale movimento protestatario, e perciò anti-istituzionale e oggettivamente anti-democratico, e perciò anche ideologizzato e quindi antifemminile, perchè non vicino alle donne nè rispondente ai loro bisogni.
Ecco dunque un problema vitale a tutto il movimento delle donne (e dunque un problema da Congresso): quale spazio deve occupare un movimento delle donne, a) che sia forza democratica senza essere istituzione, b) che sia specifico, e cioè non mediato nè dalle istituzioni nè dai partiti, e tuttavia sia politico e dunque si ponga nella dialettica della società, e dunque si collochi nella democrazia, e in quella particolare, complessa e difficile democrazia, democrazia di rischio, che è propria del nostro paese?

E' indizio, dunque, di quell'iniziale grado di maturità cui prima mi riferivo, il fatto che ci si ponga oggi un problema qual è quello della natura del rapporto tra movimento delle donne e istituzioni: per noi, UDI, il problema si è già affacciato, abbiamo anche cominciato consapevolmente ad affron-

./.

tarlo (vedi seminario di S. Severa), andare avanti su questa strada, con serenità ma anche con decisione, è condizione di sopravvivenza; questo problema si pone anche per l'area femminista del movimento delle donne, ma viene o respinto o percepito come problema in modo ancora confuso e incerto - ed è questo, in fondo, il senso della critica che abbiamo espresso nella nota del 24/3/77. Eppure, anche per l'area femminista, affrontare positivamente questo problema è condizione di non ripiegamento.

Questo mi sento di dire sull'8 marzo, e sulla sua lezione. Ma ancora un'altra cosa, sulla solidarietà, posta da noi al centro.
Come la non-violenza, anche la solidarietà non è questione di "anime belle"; come la non violenza è questione politica, in quanto porta con se il problema della qualità del rapporto con le istituzioni, così la solidarietà è questione politica, perchè porta con sè la questione del carattere di massa del movimento, del superamento della natura di setta che è sempre in qualche modo legata alle avanguardie.
Anche questo problema, dunque, della "solidarietà" si colloca nella dimensione del "potere", è un problema vitale per il movimento delle donne, ed è dunque un problema del nostro Congresso.

Dall'8 marzo a oggi

Una immediata verifica rispetto ai problemi che avevamo messo al centro l'8/3 l'abbiamo avuta sul terreno della violenza, e della reazione di cui il movimento delle donne è stata capace rispetto agli episodi di violenza, in particolare a quello riguardante Claudia Caputi.
Abbiamo riscontrato una grande capacità di mobilitazione, che è anche prova di solidarietà; ma alcuni elementi ci inducono a riflessione:

a) non solo reazione ha assunto e continua talvolta ad assumere caratteri di una reazione di violenza opposta - per cui non si può non pensare al pericolo che la violenza contro le donne venga assunta come pretesto per costruire una risposta di violenza contro tutti e tutto, e quindi nuovamente ideologica; questo non è mancato in alcune zone del movimento delle donne;

b) ma anche sul caso di Claudia si è verificata una diffidenza da parte di larghe componenti del movimento a entrare nel tema "prostituzione" - difficilissimo, e certo non siamo a dire che neppure noi abbiamo dimostrato questa capacità, ma perlomeno non abbiamo dimostrato repugnanza a intraprendere questo cammino. E' questione di perbenismo ritrovabile anche nel movimento delle donne? Più produttiva ci pare un'altra riflessione, e cioè che questa ripugnanza ha ancora a che fare con l'incapacità ad agganciare la dimensione che la solidarietà concretamente comporta - infatti in quella ripugnanza e diffidenza si svela il limite di tutta la componente femminista del movimento a confrontarsi con la realtà strutturale,

./.

come se il movimento fosse in grado di dar luogo unicamente a una percezione della realtà che sia la sommatoria di singole coscienze, ma non a una dimensione collettiva: se infatti siamo alla sommatoria di singole reazioni, si può avere al massimo una "rivolta" contro la controparte che appare più immediatamente e che è il maschio (di qui anche la violenza femminista" di risposta, che si è avuta da alcune parti); allorchè si produce una dimensione collettiva del problema, si ha subito un salto di qualità: quando il problema svela infatti le sue radici generali e comuni ai molti casi singoli, la controparte si complica, diviene la società, le sue strutture, la sua cultura; per affrontarlo, non basta più una reazione emozionale, ma è necessaria un'azione su più aspetti, continuativa, duratura, e dunque un'azione collettiva e organizzata.
Voglio dire che di solidarietà si potrà parlare, quando saremo capaci, tutte, di porci i problemi della difesa e conquista della dignità nostra e di tutte le donne nei termini di un confronto con le strutture, con il sociale.
Ma per far questo non dobbiamo far si che il movimento abbia la faccia di tutte quelle donne la cui dignità è offesa, la cui personalità è conculcata? Ma non è forse vero che sono prorio quelle donne - quelle dalla cui condizione nascono anche i casi come Claudia Caputi e tanti altri - proprio le più assenti, oggi, quelle più ignorate dalla società e che non si esprimono neppure nel movimento delle donne? I problemi posti dall'8 marzo, quelli della capacità di solidarietà e di contrattualità del movimento, hanno dunque trovato una continuazione negli avvenimenti successivi.

La situazione con cui ci dobbiamo misurare

Quali sono gli elementi della situazione in cui ci troviamo ad iniziare la nostra riflessione congressuale:

a) è molto sentita la necessità di trasformazione della situazione, questo momento viene vissuto come di trapasso ma è un trapasso condizionato fortemente da avvenimenti e manovre oscure; l'attacco alle istituzioni ha preso la strada di un attacco armato, nelle forme di una gigantesca provocazione, che ha come destinatari i baluardi stesse delle istituzioni, e cioè il movimento operaio, le forze popolari, le sue formazioni politiche (vedi vicenda sequestro De Martino, vedi attacco armato alla polizia all'Università, vedi la conseguente vicenda grave del divieto delle manifestazioni, prima volta nella storia della Repubblica);

b) assistiamo a una generale difficoltà delle forze sociali ad avere collegamento ed influenza sui processi di trasformazione attraverso le leggi. Quasi nulla la mobilitazione intorno a provvedimenti legislativi di portata sociale, vedi ad esempio, legge preavviamento al lavoro, assenza di pressione da parte delle stesse organizzazioni giovanili, le difficoltà che noi stesse abbiamo incontrato. Questa sensazione diffusa - la conquista di leggi non ha cambiato la situazione reale - è forse il dato di psicologia di massa più preoccupante interno alla

./.

crisi di sfiducia tra cittadini e istituzioni;

c) si allarga la forbice tra le aspirazioni di ordine generale - la trasformazione della qualità della vita, del lavoro, ecc. (tematiche sollevate soprattutto dalle cosiddette forze emergenti donne e giovani) - e le possibilità concrete di dinamica sociale, di incidere attraverso provvedimenti e riforme sulla situazione. Questo dovrebbe indurre tutte le forze sociali e politiche a un ripensamento critico sui processi degli anni passati. Ad esempio, è del tutto inaccettabile una interpretazione degli anni '60 come di un periodo in cui la dinamica sociale è stata messa in moto prevalentemente da un ampio meccanismo di redistribuzione del reddito (che naturalmente non ha intaccato la tradizionale distribuzione di classe accompagnato dall'intreccio città-campagna, Nord-Sud del nostro paese), alimentato soprattutto dalla spinta salariale? Certamente, come conseguenza, si è avuta una crescita di potere sociale complessivo dei lavoratori organizzati; ma, d'altra parte, tanto più si è rafforzata l'area del mercato forte del lavoro, tanto più si è allargata quella del mercato debole. Ancora: certamente è importante che si sia giunti finalmente ad articolare lo Stato nelle Regioni, l'ente locale è cresciuto come influenza e ruolo, ma non si può dire che la politica dell'Ente locale sia riuscita, nelle sue scelte, a contrastare la qualità del meccanismo generale, che ha continuato a svilupparsi secondo i modi di redistribuzione del reddito individuale che rispondeva agli interessi delle forze economiche e alle logiche di quello sviluppo. E' proprio dalla logica di sviluppo degli anni '60 che la donna è stata pesantemente "ruolizzata" nelle forme della casalinghità, respinta sempre più nel mercato debole del lavoro. C'è consapevolezza oggi da parte delle forze politiche e sindacali che il problema della collocazione donna nella società non è più problema settoriale: è questa una conseguenza che si va facendo strada, una comprensione più approfondita della natura delle dinamiche sociali complessive degli anni '60?
In questo senso, c'è una riconferma oggettiva del fatto che il problema della donna non è problema settoriale: esso infatti è spesso la spia di fattori e dinamiche più generali,

d) come reagiscono le donne alla crisi? Importante dare qui nel Comitato Nazionale alcune risposte sulla base della nostra analisi delle situazioni. C'è nel complesso spinta a risolvere da se' i propri problemi? C'è chiusura nell'economia familiare per rafforzarne la struttura costituita dai singoli spezzoni di reddito? C'è una crescente ricerca individuale da parte delle giovani di una qulache forma di sistemazione, in forme a volte tradizionali, in parecchi casi diverse dal passato, ma pur sempre individualisticamente vissute? Come riesce a influire su tutto ciò il movimento delle donne? Forse, c'è una divaricazione - anche all'interno di fasce generazionali e sociali ben distinte, studentesse, giovani in genere, ecc. - tra la capacità di mettere in discussione i fatti privati e la difficoltà di far pesare la contrattualità sul piano delle trasformazioni concrete? Resta poi comunque fuori da ogni contrattualità e anche da ogni consapevolezza un'area vastissima di donne.

./.

e) dobbiamo anche rilevare il venir meno di interlocutori, anche quelli che erano stati gli interlocutori tradizionali: gli Enti Locali, prima di tutto, per la situazione in cui versano, e questo ha tolto un aggancio importante alle lotte delle donne, per le caratteristiche che ha l'interlocutore "ente locale", cioè la corrispondenza tra bisogno, partecipazione, soddisfazione del bisogno, lo sviluppo di democrazia nella partecipazione successiva (gestione del nido, del consultorio, ecc.).
Abbiamo già parlato della generale difficoltà a rapportarsi al Parlamento, anche in questo senso un interlocutore tradizionale degli anni passati sembra aver perso forza di attrazione.
In un certo senso, diventano invece più interlocutori - ma ancora a distanza - le forze politiche e sindacali, perchè c'è una crescente comprensione della complessità dei movimenti sul piano della società civile - e quindi anche di quello delle donne - e della necessità di creare con questi un rapporto organico. Piuttosto ci sembra di dover rilevare che non c'è ancora avvertenza della dimensione specifica rappresentata dalle donne: c'è tendenza a concepire la questione femminile come una appendice quasi della questione giovanile, anche come conseguenza del "volto giovanile" per generazione e per collocazione sociale spesso identificabile con quello studentesco - che le forme più appariscenti di presenza del movimento delle donne ha assunto.

I problemi dello sviluppo del movimento delle donne

E' in atto un confronto nel movimento delle donne - e cioè, sia nell'UDI, che nelle altre componenti - sul tema emancipazione e liberazione. Questo confronto sta anche assumendo le forme di un dibattito esplicito.

1) E' in atto nell'area femminista quella che potremmo definire una rivalutazione della tematica "emancipazione", anche perchè sempre più avvertita è la necessità di trovare una corrispondenza tra la coscienza che matura nelle donne dei propri bisogni e delle proprie esigenze e la possibilità di dare a tutto ciò una risposta.

Di questa rivalutazione è anche sintomo l'interesse che va diffondendosi nel movimento femminista per la tematica del lavoro della donna e la possibilità quindi di trovare momenti di unità e collaborazione tra l'UDI e componenti dei collettivi e gruppi femministi su questi problemi (vd. ad esempio il gruppo di lavoro che ha preparato la riunione del 19 febbraio a Roma, nonchè esperienze simili che si vanno realizzando nelle provincie).

E' però presente nell'area del movimento femminista una diffidenza e talvolta un netto rifiuto verso ogni tipo di lotta che si concreti in obiettivi e, in questo senso, quindi verso ogni lotta "emancipatoria", che viene considerata per sua natura come sovrapposizione rispetto alla maturazione interiore delle donne. In questa direzione vanno anche le teorizzazioni

./.

contrarie a che il movimento delle donne abbia come punto di riferimento le "scadenze esterne", quelle cioè che vengono imposte da quanto accade nella realtà sociale, nelle istituzioni, ecc., perchè questo non può che rappresentare un ulteriore condizionamento "maschilista" nei confronti delle donne, impedendo che le donne maturino autonomamente la coscienza di sé.

Questi problemi non sono certo nuovi al movimento femminista, perchè il femminismo fin dal suo sorgere si è definito come tale appunto in rapporto alle risposte che dava a questi problemi. Però queste risposte oggi non appaiono più scontate, in questo senso è aperto un processo di ripensamento anche nell'area femminista. L'esigenza di fondo che spinge è quella che le donne possano - una volta presa coscienza dell'oppressione - fare qualcosa per uscirne, ottenere qualcosa per sé, per cambiare la propria esistenza. Questo richiede il confronto con la struttura concreta, materiale, della società, con le sue dinamiche sociali, con la "politica degli uomini". Ad es., se non ci si colloca su questo terreno, come si affrontano tematiche come quella del lavoro? Ma qui nascono le difficoltà e le contraddizioni, cui prima si accennava, che potremmo così riassumere:

- il confronto con la struttura richiede il confronto con le istituzioni;
- il confronto con la struttura e le istituzioni richiede l'organizzazione, e cioè modi di aggregazione profondamente diversi dalle tecniche del picoolo gruppo, del collettivo, finora impiegate dal femminismo.

2) Il dibattito sul rapporto emancipazione - liberazione viene vissuto in modo ancora diverso da tutta quell'area del movimento delle donne che abbiamo definito "di frontiera", e che è il portato della maturazione delle donne che si aggregano in quanto donne nei luoghi di lavoro.

E' interessante quanto va producendosi in diverse categorie di lavoratrici dipendenti (metalmeccaniche, chimiche, braccianti, per citare alcune delle realtà che più sono emerse finora, anche in occasione dei congressi di categoria) e anche di professioniste, vedi le giornaliste (cfr. recente convegno a Milano del 28 - 29 aprile u.s.). In questa area, le tematiche "emancipatorie" sono molto più presenti, perchè il confronto con le strutture è dentro la stessa presa di coscienza delle donne che vi sono coinvolte, in quanto loro punto di partenza è proprio la condizione di oppressione e di subalternità che esse vivono nel lavoro <u>in quanto donne</u>.

3) Come viviamo noi dell'UDI il senso di questo confronto tra emancipazione e liberazione? Quale processo critico dobbiamo cominciare ad aprire anche su noi stesse, traendo le conseguenze da quanto in questi ultimi tempi è maturato tra le donne, dalla esperienze che noi stesse abbiamo fatto e promosso, dallo scambio e dal confronto che si sono stabiliti con l'area femminista?
a) un primo terreno di analisi e di riflessinne non può non riguardare <u>il nostro modo di essere organizzazione</u>.

./.

Come essere organizzazione, cioè punto di maturazione e di volontà comune tra donne per produrre processi nella società capaci di cambiare la nostra condizione, senza che gli obiettivi concreti finiscano per sostituirsi al fine stesso che ci ha portato ad associarci, e che è la spinta a trovare nell'associazione stessa, nella militanza concreta, un momento di presa di coscienza di ognuna di noi, una scoperta di dimensione comune con le altre donne, un momento di solidarietà, e quindi anche una occasione da cui trarre la forza per una personale liberazione, per lottare anche nel proprio privato contro l'oppressione, per riuscire a vivere da donna una vita più umana, anche perchè più consapevole?

Non accade forse troppo spesso e troppo estesamente che l'organizzazione della lotta per ottenere una legge, per un obiettivo come il nido, il consultorio, il lavoro necessario perchè riesca una manifestazione, le scadenze propriamente organizzative, come le tessere , la distribuzione del giornale, le attività finanziarie, finiscano per assorbire tutta la nostra attività, per riempire di sé ogni occasione di incontro per cui - come si esprimeva recentemente una amica di un circolo - "per noi stesse, per parlare di noi non resta più tempo"? Se così avviene, è evidente che non può esservi nè soggettività, né protagonismo delle singole donne; e anche la linea e l'individuazione degli obiettivi procede dall'esterno, sulla base di processi generali in corso nella società e molto meno come risultato di capacità di inventiva autonoma delle donne. Non è forse perchè così troppo spesso è avvenuto, nella nostra storia passata, che tante volte ci siamo trovate a dire che molte elaborazioni, molte idee, anche alcune indicazioni di linea "sono passate sulla testa delle donne?" Non è forse vero che proprio attraverso tutto ciò passa la diversità tra essere organizzazione delle donne, e organizzazione per le donne?

La differenza sta tra una organizzazione che risponda al bisogno delle donne di trovare la propria identità, di esprimersi, di mettere in comune le proprie esperienze di vita, e di lì costruire anche una proposta, e una organizzazione in cui le donne si associno invece sulla base di una spinta civile generale, cioè per raggiungere l'emancipazione come questione d'interesse generale della società, ma senza che questo passi per la soddisfazione di un bisogno proprio e personale: in questo ultimo caso l'organizzazione diventa uno strumento per conquistare l'emancipazione per le altre, mai per se stesse. Ma è forse possibile produrre un processo così decisivo come è la liberazione della donna, con quanto ciò comporta in termini di trasformazione della "qualità della vita", senza passare per la maturazione della coscienza di tutte noi? E non è forse vero che anche gli obiettivi che si raggiungono - leggi e strutture - restano inoperanti e non sviluppano tutta la loro positività, se non sono stati il frutto di una presa di coscienza sufficientemente larga e diffusa?

- come essere organizzazione senza riprodurre all'interno una struttura verticistica e di potere? E' evidente che per ottenere che la spontaneità e la creatività delle singole militanti non resti soffocata, come accade quando molto viene delegato alle "dirigenti",

./.

788

bisogna riuscire prima di tutto a costruire una associazione in cui ogni donna possa riconoscersi, in cui ogni donna possa dare qualcosa di sé e avere qualcosa da dire, perchè il punto di partenza è la propria condizione di donna, della quale tutte partecipiamo.

E' vero, invece, che se guardiamo alla nostra realtà attuale, dobbiamo rilevare che pur convivendo per anni in una comunanza di lavoro, è raro che ci si riesca ad esprimere, a conoscersi, e a aiutarsi reciprocamente per quanto riguarda la nostra dimensione concreta di persone, che è la dimensione della condizione femminile. E' giusto che ciò accada, per una organizzazione di donne? Non va forse ritrovata in questa assenza di soggettività - che consisterebbe nel trovare nella stessa "militanza", cioè nello stesso associarsi come donne, un momento liberatorio - la diffidenza delle giovani a entrare e associarsi nell'UDI? Non dipende forse da questo che l'associarsi all'UDI venga visto ancora troppo spesso come conseguenza di una consapevolezza politica di or ine generale, per cui non si ricerca l'UDI come la propria associazione perchè si è donne, ma come l'organizzazione femminile dello schieramento della sinistra?

- Come essere organizzazione, e quindi aver necessità di persone che si dedichino a pieno tempo all'associazione (le "funzionarie") ed evitare che chi fa tale lavoro divenga una "professionista della liberazione", con tutte le conseguenze che ne derivano per sé, per il rapporto con le altre donne e per il modo di essere dell'organizzazione?

4) L'analisi sullo stato del movimento delle donne deve anche prendere in considerazione quanto accade nel movimento femminile organizzato. Qui l'elemento che dobbiamo più mettere a fuoco è quanto accade per il movimento cattolico: ci sembra di dover purtroppo rilevare come si aggravi, rispetto al resto del movimento delle donne, l'isolamento del CIF, la sua assenza da quelli che hanno rappresentato negli ultimi tempi i momenti più significativi di crescita del movimento delle donne, il suo schierarsi su posizioni nettamente ideologizzanti (così soprattutto sull'aborto), ma anche in generale una tendenza sempre più spinta a schierarsi anche in ordine a fatti generali, che non appaiono specifici del movimento delle donne (vedi l'episodio della polemica sulla trasmissione televisiva di Dario Fo).

Anche per le altre componenti femminili del movimento cattolico non si avverte una vivacità di iniziativa femminile: ci sembra di dover avvertire questa carenza anche da parte delle Acli, in cui si registra, anche nel settore giovanile, una resistenza ad accettare la stessa esistenza di una specificità femminile.

Una riflessione a sè meriterebbe l'influenza che tra le giovani è esercitata dal movimento di Comunione e Liberazione. Elementi di giudizio di questo senso debbono essere portati nella discussione.

./.

Riteniamo, infine, che per quanto riguarda più in generale lo stato del movimento femminile organizzato, dal Comitato Nazionale debba partire una riflessione su quali esperienze si sono realizzate a livello istituzionale, nelle consulte locali, regionali, ecc.

Concludendo questa sommaria analisi sul movimento delle donne, sui problemi del suo sviluppo che tutte ci coinvolgono, vorremmo osservare che oggi il confronto tra le diverse componenti non è più un confronto a distanza, nè sui soli contenuti, ma è già diventato un confronto su come ci collochiamo come movimento delle donne nella realtà complessiva della società: in questo senso si può dire che si tocchi appunto la dimensione della strategia.

I problemi del Congresso e la sua preparazione: prime riflessioni.

Muoverci nel contesto di un processo di crescita del complessivo movimento delle donne ha creato anche al nostro interno - nostro come singole donne e nostro come associazione - una serie di problemi, cui in parte abbiamo accennato e che sono quelli che dobbiamo affrontare: essi sono comunque problemi di maturazione verso la costruzione di un movimento realmente autonomo, anzitutto in quanto pienamente specifico, delle donne. Però il problema più di fondo, che dobbiamo mettere al centro del Congresso, è quello di realizzare il confronto che più ci interessa e che è quello con la massa delle donne, con tutte quelle donne cioè che non sono ancora in alcun modo partecipi di una lotta di emancipazione e di liberazione.

Non si può infatti non compiere da parte nostra, mentre iniziamo la discussione congressuale, un esame molto serio, che deve partire dall'avvertenza della ristrettezza - generazionale e sociale - del movimento delle donne preso nel suo insieme. Il superamento di questa ristrettezza, e cioè la conquista di tante donne alla nostra lotta, e anche tra le donne, di quegli strati che più sono lontane dalla possibilità di una partecipazione, proprio perchè spesso più oppressa è la loro condizione, è il compito centrale che ci dobbiamo proporre con il Congresso; questo è anche il contributo peculiare e insostituibile che una organizzazione come la nostra -proprio per le sue radici popolari e di massa - deve sempre dare alla crescita del movimento delle donne e al salto di qualità che esso deve saper fare in questa fase.

Molto forte è il collegamento tra questo obiettivo di fondo e le soluzioni che cominceremo a incamminare per quanto riguarda l'altro problema, e cioè come essere organizzazione delle donne di tipo nuovo, che quindi non si strutturi sul tipo delle organizzazioni di partito, ma che possa essere sede di

./.

reale maturazione soggettiva e partecipazione per ogni singola donna e, nello stesso tempo, anche uno strumento perchè possiamo fare tutte passi in avanti nella nostra condizione: uno strumento insomma che metta in moto delle dinamiche a livello complessivo e quindi che "faccia politica" nella dimensione dello specifico femminile.

Questi ci appaiono dunque i due problemi di fondo del Congresso:

- come essere organizzazione in modo nuovo;
- come costruire, nell iniziativa soprattutto, il collegamento e il confronto che più ci deve interessare e che è quello con la massa di tutte quelle donne che sono ancora escluse da ogni partecipazione e possibilità di liberazione.

Dobbiamo quindi mettere in moto non solo il dibattito congressuale, ma anche produrre dei fatti, delle iniziative che sostengano la preparazione del Congresso, nel senso, prima di tutto, che ci costringano a misurarci con la realtà delle donne più ampiamente di quanto oggi non sia.

Il tipo di Congresso che andiamo a fare dipende materialmente molto da come sapremo prepararlo. Sembra a noi tutte che abbiamo avuto una prima discussione nell'Esecutivo che il Congresso dell'UDI non possa che essere un Congresso aperto come già è stato "aperto" il IX Congresso. Ci sembra però che le esperienze comuni che abbiamo compiuto nel movimento delle donne in questi anni e in questi ultimi tempi soprattutto ci spingano a vedere anche questo con occhi diversi: non può bastare che il Congresso in quanto tale, nel suo svolgimento, veda presenti quasi come ospiti alcune donne che provengono da diverse esperienze nel movimento. Questo sarà piuttosto il punto di arrivo finale di un confronto e di un coinvolgimento che, sia nelle iniziative che nel dibattito, deve durare da oggi fino alla data del Congresso (che deve aver luogo entro quest'anno e che quindi dobbiamo collocare tra il novembre e il dicembre del '77).

Le nostre capacità di coinvolgere le diverse componenti del movimento delle donne e soprattutto di coinvolgere tante più donne presuppongono che si sviluppi l'iniziativa su punti che riteniamo qualificanti e che qui, sia pure a titolo esemplificativo, indichiamo:

- il tema della sessualità, maternità, famiglia;
- il tema della "casalinghità", della condizione di casalinga, ecc. (che è l'altro risvolto del tema "lavoro");
- il tema della violenza, prostituzione, ecc.

Infine un ultimo punto di riflessione di grande importanza: come incamminiamo la preparazione del Congresso? si è già aperta questa discussione nel Comitato Esecutivo: tutte abbiamo sottolineato l'importanza che non sia una preparazione mossa in moto su riflessioni che partano solo da un gruppo, che resterebbe necessariamente un gruppo ristretto, al quale per gradi

./.

progressivi vadano poi "acquisite" le altre donne presenti nell'associazione. Stimoliamo invece il Comitato Nazionale a pensare a quali debbano essere i modi di preparazione di un Congresso che risponda all'esigenza, che avvertiamo fortemente, di costruire una organizzazione delle donne. Possiamo pensare, per cominciare, a una discussione che inizi da ora, sui problemi che oggi affrontiamo tale da investire tutte le donne, a cominciare dai circoli e dalle aggregazioni più limitate e anche informali? Possiamo pensare che questa prima discussione produca dei materiali - documenti, problemi, interrogativi - da "ributtare in circolo", come tanti punti di partenza per il dibattito complessivo?

Concludendo, una osservazione su questo punto: i modi di preparazione del Congresso, su cui la riflessione è appena iniziata, è la prima occasione su cui dobbiamo sviluppare la nostra inventiva, se vogliamo essere quella organizzazione di tipo nuovo di cui tutte abbiamo bisogno.

ASSR